

#3

Anno 17
26 marzo 2021



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

L'INTERVISTA ALLA MARATONETA
**Straneo: «Vi spiego
il mio ultimo miglio»**
Giuseppe Pastore | P3

#Laprimacosabella Sogni e progetti per il dopo Covid

Di Salvo e Tafuni
Pagine 2 e 3

CONFINI
**Myanmar: Italia
e Torino in prima linea**
Alessandro Balbo | P4

RISORSE
**Jessup, Unito vince
le fasi nazionali**
Giuseppe Pastore | P5

CITTÀ
**Raissa e Momo, basta
un sorriso contro il razzismo**
Silvia Donnini | P6

PASSIONI
**Donne nello sport:
la svolta necessaria**
Davide Depascale | P7

ILLUSTRAZIONE DI GIORGIA MENCHINI

di Edoardo Di Salvo

106.799. Centoseimilasettecentonovantanove. I numeri sono pericolosi, nell'ultimo anno sono tristemente diventati i protagonisti delle nostre giornate. A essi abbiamo affidato tutto, il nostro umore, il nostro tempo, la cosa più importante che abbiamo. Un'onda di dati che rischia di far perdere il contatto con la portata di ciò che è accaduto. Riesce difficile collegare quei 106.799 volti a persone, ad affetti, ad amici, a genitori. Se ne sono andati così, in molti casi senza nemmeno la possibilità di un ultimo saluto. Tre milioni e quattrocentocinquantamila le persone che nel nostro Paese hanno fatto i conti in prima persona con il virus, infinite di più quelle che ne hanno sofferto.

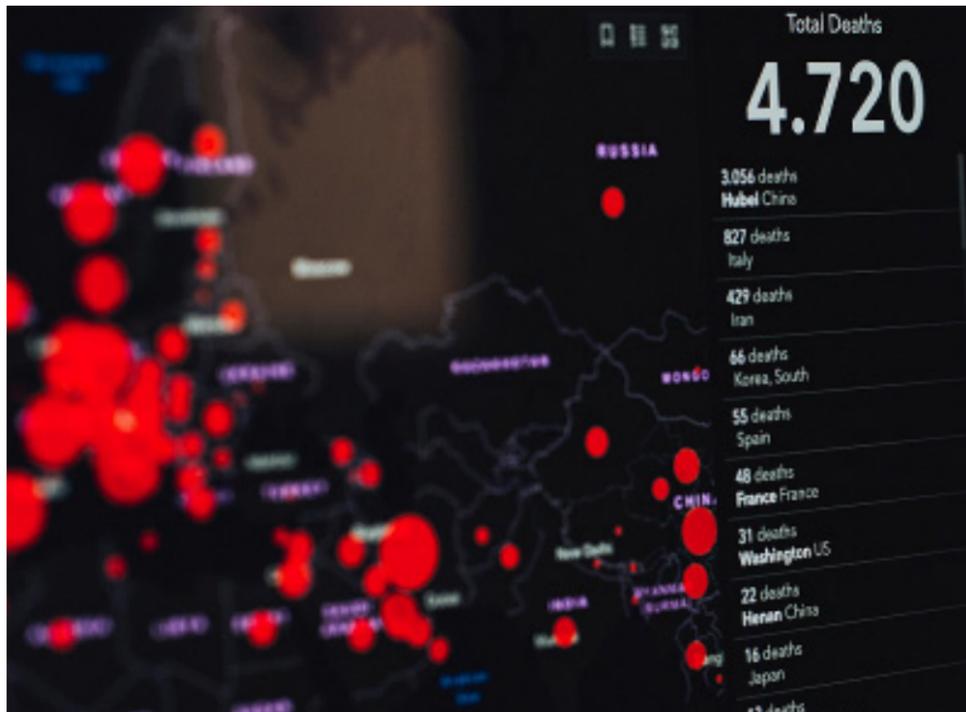
Abbiamo conosciuto la solitudine, la distanza, la sofferenza. Abbiamo rimpianto cose che mai avremmo pensato di rimpiangere, abbiamo compreso il valore del tempo e dello spazio. Sono 205 i giorni in cui, in vario modo, non siamo stati liberi di uscire o di tornare a casa, di trascorrere una serata al ristorante, di cantare ai concerti, di chiudere la valigia e partire.

I NUMERI

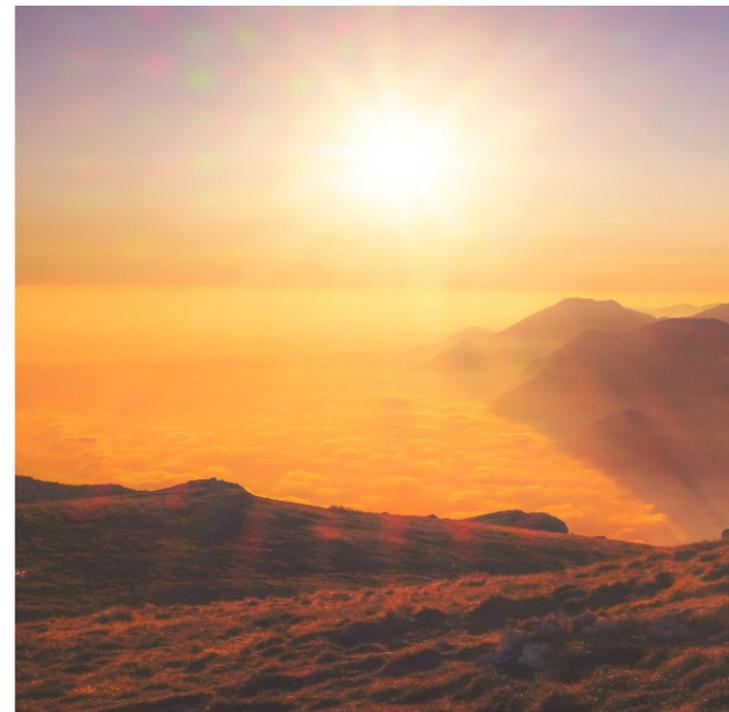
Secondo il rapporto elaborato dal ministero del Lavoro sono 2,4 milioni i posti di lavoro bruciati dal Covid, in 470mila hanno perso la propria occupazione, nonostante il blocco dei licenziamenti ancora in vigore.

E la crisi non è stata uguale per tutti. Donne e giovani hanno pagato il prezzo più alto. La percentuale delle lavoratrici che si è ritrovata senza lavoro è stata doppia rispetto agli uomini, e le nuove assunzioni confermano questa noiosa consuetudine. Lo scorso anno, il calo registrato nelle contrattualizzazioni di donne è stato del 26,1%, sei punti in più rispetto a quelle maschili.

Capitolo giovani: il divario generazionale è divenuto più ampio,



CREDIT: UNSPLASH



#LAPRIMACOSABELLA

LE NOSTRE VITE

OLTRE LA PANDEMIA

Ecco i sogni e i progetti costruiti in questo anno di libertà negata

in termini di tasso di occupazione il gap tra under 35 e over 50 è cresciuto di quasi due punti. Numeri importanti, che traggono le proprie radici dalla crisi che ha colpito il mondo dell'imprenditoria. Sono 73mila, secondo l'Istat, le aziende che hanno abbassato le serrande nel 2020, di queste 17mila prevedono di non riaprire. L'incremento medio annuale del 1.782% delle ore autorizzate in cassa integrazione è solo uno degli effetti della bufera.

Tra i settori più colpiti, il turismo:

secondo Federalberghi, rispetto al 2019 le nostre strutture ricettive hanno accolto 37 milioni di visitatori stranieri in meno, 16 quelli italiani.

Poi lo spettacolo, un settore fermo da più di un anno. Nel 2020, in media, le famiglie hanno speso 53 euro al mese in meno rispetto all'anno precedente in consumi culturali. Lavoratori e artisti hanno pagato in prima persona, ma il costo umano e sociale di un mondo senza cultura è devastante per ciascuno di noi.

LA SPERANZA

È passato più di un anno, ma non siamo ancora usciti dalla tempesta, manca l'ultimo chilometro, quello forse più duro. Il traguardo è lì, ma sembra che le lancette siano tornate indietro di un anno. Non è così. Ora abbiamo i mezzi per difenderci. L'ultimo sforzo serve proprio a questo, a far sì che tali mezzi non diventino vani. Il 27 dicembre nel nostro Paese è partita la campagna vaccinale. Il buio che vedevano di fronte a noi è divenuto un po' più

chiaro, qualche bagliore di luce ci ha dato la speranza che tutto ciò stesse per volgere al termine. Tra gennaio e febbraio sembrava che il peggio fosse alle spalle, poi di nuovo paura, ospedali pieni, di nuovo silenzio per le strade. Ma non siamo al punto di partenza, come si diceva.

Sono 2 milioni e 800mila le persone vaccinate in Italia, fanno parte delle categorie più a rischio, quelle tra cui il Covid si diffonde e colpisce con più cattiveria.

Altre 6 milioni sono in attesa della

LE STORIE

LA META

«Tornare in Kenya per aiutare i bambini»

di Federico Tafuni

La prima cosa bella che farò sarà tornare in Kenya». Beatrice ha 28 anni e il suo sogno non è un semplice viaggio di piacere, ma per aiutare il prossimo. «Voglio rivedere i bambini delle scuole in cui ho operato in questi ultimi anni ed essere felice come la prima volta che li ho incontrati», ha raccontato. Un'esperienza che, le prime volte, fa paura: «Ma sogno di riprovare quel sentimento, come quando per la prima volta ho parlato davanti a tutti in un'altra lingua». Beatrice parla di un posto felice. «Voglio stare nel mezzo del nulla, con il sole che picchia sulla fronte, e il viso sporco di terra rossa. E voglio ballare con tutte le donne del villaggio».



MAL D'AFRICA
Beatrice durante uno degli ultimi viaggi in Kenya

L'INCONTRO

«Abbracciare mia madre, da un anno in RSA»

di F.T.

Quando tutto sarà finito, voglio riabbracciare mia mamma, che vive in una Rsa». La prima cosa bella di Monica, 53 anni, è quella di una figlia che, da ormai un anno, non può vedere un genitore anziano o lo può fare solo attraverso un vetro. «A inizio pandemia la struttura è stata chiusa a tutti fino a maggio, ed ero molto preoccupata perché tutte le settimane arrivavano notizie di decessi tra i ricoverati. Lei ha perso molti amici, e questo l'ha colpita emotivamente». Un sogno a cui si aggiunge quello di poter festeggiare - come si deve - i novant'anni della mamma: «Quindici minuti attraverso un separatore di certo non bastano».



COMPLEANNO ALTERNATIVO
La "festa" per i novant'anni della mamma di Monica

L'IDEA

«Un negozio strambo per sentirci umani»

di F.T.

La prima cosa bella di Sabina, 49 anni, è particolare. «Voglio aprire un negozio strambo in cui si vendono libri, vestiti usati belli, champagne e chiacchiere» ha confessato. Un sogno che - anche se pittoresco - ha un senso ben preciso. «In questo periodo è mancato il contatto umano. Il negozietto sarà in questo senso un salotto dove si potrà andare anche senza comprare nulla, dove si può venire anche solo per parlare» ha tenuto a sottolineare. «Si potrà fare un abbonamento gold, silver o bronze. Con il primo, puoi venire quando vuoi e leggere quello che vuoi, e rifarti il guardaroba con il nostro aiuto». Il resto - ha ammesso Sabina - deve ancora pensarlo.



NON SOLO LIBRI
Un negozio di libri, ma anche di vestiti e di buon umore



CREDIT: UNSPLASH

seconda dose, il che significa che più di 8 milioni di persone sono almeno parzialmente protette dal virus. L'obiettivo è quello di vaccinare l'80% della popolazione entro settembre 2021. Questa è la quota che garantirebbe l'immunità di gregge, una situazione in cui la pandemia sarebbe sotto controllo.

VOLTARE PAGINA

Fino a Pasqua saremo costretti a stare a casa, ma siamo in un punto in cui possiamo o, meglio, dobbiamo guardare avanti. Riprenderci quello che il Covid ci ha tolto. Non è andato tutto bene, questo lo ricorderemo sempre. Ma è arrivato il momento di costruire una ripartenza, la nostra ripartenza. A questa abbiamo deciso di dedicare la copertina del magazine. Tramite l'hashtag #laprimacosabella abbiamo raccolto storie, percepito sensazioni, provato a comprendere cosa sia mancato di più, così da capire chi eravamo e chi saremo quando avremo la possibilità di vivere una nuova normalità.

IL TRAGUARDO

«La festa del diciottesimo come tutti gli altri»

di E.T.

Margherita, che ha compiuto 18 anni a febbraio, sogna qualcosa di scontato per chi, prima della pandemia, ha raggiunto questo importante traguardo di vita. La sua prima cosa bella sarà festeggiare il suo diciottesimo. «Sono andata alle feste dei miei amici e mi sono divertita molto. Per questo sognavo di farla anche io» ha ammesso. La festa di Margherita si è comunque svolta, ma in forma decisamente ridotta, solo tra i suoi familiari stretti. «Ci siamo promessi che, quando si potrà, organizzeremo una mega festa all'aperto, così da poter recuperare. La sogna da tempo» ha raccontato la mamma di Margherita. Difficile, davvero, darle torto.

L'ULTIMO CHILOMETRO

Sta per arrivare il momento di riprendere in mano le nostre vite



MAMMA E FIGLIA
Margherita insieme a sua mamma

L'INTERVISTA ALLA MARATONETA

Straneo: «Vi spiego il mio ultimo miglio»

di Giuseppe Pastore

Le Olimpiadi 2021 come coronamento di una carriera. Quella dell'alessandrina Valeria Straneo è partita in età adulta, dopo l'operazione a cui si è sottoposta nel 2010. Non per questo, però, è stata meno intensa. E adesso, prima di abbandonare l'attività agonistica, Valeria sogna Tokyo.

L'ultimo miglio dell'emergenza. Cosa accomuna la corsa a quello che stiamo attraversando?

La maratona è un po' come la vita, ha i suoi alti e bassi. In partenza va tutto bene, perché la fatica deve ancora arrivare, poi c'è la fase più critica in cui si pensa quasi di mollare. Ma alla fine c'è l'agognato traguardo che, prima o poi, arriva.

In che modo si affronta l'ultimo miglio?

Raccogli tutte le tue forze e tiri fuori il massimo perché vedi la fine. Sai che quello ormai è l'ultimo sforzo e quindi stringi i denti. Spero che anche per la pandemia questo sia davvero l'ultimo miglio da percorrere.

A cosa si pensa?

Sai che la sofferenza è quasi finita. Si prova sollievo perché si arriva quasi stremati alla fine e l'unica cosa a cui si pensa è tagliare il traguardo. Lì dai il massimo, raccogli le forze rimaste per dare l'ultimo sprint.

Il Covid ha influito sulla vita di tutti. Come è cambiata la sua?

Io ormai, a quasi 45 anni, sono a fine carriera. Il 2020 sarebbe stato l'ultimo anno, ora vorrei partecipare alle Olimpiadi nel 2021. Ci provo da gennaio 2020, ma non ho ancora la qualificazione. Tutto è stato sconvolto dalla pandemia: le gare sono state rinviate e la preparazione atletica si è allungata. Avrei dovuto correre in Svizzera, ma la gara è saltata. Ci proverò a Siena l'11 aprile.

Tokyo 2021 sarebbe un traguardo o una ripartenza?

Lo vedrei come un traguardo, la ciliegina sulla torta per la fine della mia carriera. È arrivato il momento di lasciare l'attività agonistica. Più il tempo passa, più il corpo avverte la fatica e non possiamo farci niente. Ma non smetterò mai di correre.

Gli ostacoli sono fatti per essere superati. Ci racconti la sua ripartenza dopo l'operazione.

La sferocitosi ce l'ho ancora perché è ereditaria. Nella fase più acuta la milza era diventata talmente grossa che mi aveva occluso parte dell'intestino. Quando mi sono operata, però, è stata una rinascita. Ricordo la sensazione di leggerezza.



L'OBIETTIVO

Cerca la qualificazione per Tokyo

Inizia l'attività agonistica a 34 anni. È il 2010, l'anno dell'operazione di asportazione della milza che le cambierà la vita. Da allora Valeria Straneo ha attraversato una carriera piena di immagini che si porta ancora dentro mentre tenta l'ultima chance per la qualificazione a Tokyo 2021. Sarebbe la sua terza Olimpiade dopo i Giochi di Londra del 2012 e di Rio de Janeiro del 2016. Nel mezzo, l'argento mondiale a Mosca nel 2013: «È stato pazzesco perché non me lo aspettavo minimamente e poi mi sono ritrovata sul podio».

Mi sono scoperta una brava atleta e tutto è venuto di conseguenza.

La sua è una disciplina individuale, ma quanto conta la vicinanza degli affetti?

È fondamentale. La mia ancora di salvezza è sempre stata mio marito. È lui che mi ha spinto a fare la vita di atleta. Avevo già 34 anni, era l'ultima possibilità. Mi ha sempre sostenuta, consolata e, soprattutto, compresa. Questo mi ha dato la serenità che mi serviva. Se avessi avuto accanto una persona che mi avesse osteggiato, non credo sarei riuscita a fare quelle scelte.

Quale sarà la prima cosa bella che farà quando tutto questo sarà finito?

Vorrei fare una mega grigliata con i miei amici e la mia famiglia. Mia sorella vive a Berlino, è da tanto che non ci vediamo. E poi tornare a viaggiare. Sarà sicuramente questa la prima cosa bella che farò.



VALERIA STRANEO
Maratoneta (44) ha partecipato a due Olimpiadi.



CREDIT: UNSPLASH

La pandemia rende uguali i sogni

IL SONDAGGIO

Quel desiderio di viaggiare per sentirsi liberi

di E.D.S.

Andare via, viaggiare, scoprire. È denso di significati il fatto che questa sia la vostra #primacosabella. Ci avete risposto in tanti, ci avete raccontato i vostri desideri da realizzare non appena si volterà pagina. Dopo un anno in cui ci siamo sentiti limitati nei nostri spazi, la voglia di spostarsi e vedere il mondo è grande. In quella valigia che finalmente torneremo a chiudere ci saranno vestiti, guide e molta voglia di libertà. Le mete non sono necessariamente luoghi lontani: ciò che desideriamo gustare di nuovo sono anche semplici passeggiate al mare, fine settimana fuori città.

Le restrizioni a cui siamo stati sottoposti hanno in un certo senso omologato le esigenze, i primi progetti post pandemia non sono dissimili in base alle fasce d'età o alle diverse inclinazioni.

Quasi 200 sono state le risposte al sondaggio, circa la metà hanno indicato il viaggio come priorità assoluta. Ma il Covid ci ha tolto anche le cose più semplici. Non a caso, una trentina di voi ha indicato la possibilità di rivedere e riabbracciare i propri cari come speranza principale. Il 2020 è stato anche un anno senza cultura. Moltissimi sono stati gli eventi annullati, un vuoto che le dirette streaming non possono colmare. In 11 sognate di tornare a vivere l'atmosfera unica di un concerto o un festival dal vivo. Nel caso di Lorenzo, poi, il desiderio è quello di tornare a lavorare dietro le quinte di uno spettacolo, studiando giochi di luce per rendere questa #primacosabella ancor più indimenticabile.

In molti avete espresso la volontà di tornare a festeggiare o mangiare al ristorante con amici e parenti. Qualcuno ci ha descritto nei particolari come si immagina queste occasioni: la grigliata a Pasquetta di Andrea e la festa tutta musica e abbracci di Giorgia sono solo due dei moltissimi esempi.

Ma c'è anche molto altro. Qualcuno di voi ha raccontato di voler tornare a sciare, altri di vivere gli spalti di uno stadio, Claudio vorrebbe nuovamente sedersi in teatro per vedere l'opera. Esperienze e passioni magari diverse, ma che rispondono a una voglia di ripartenza e normalità di cui non possiamo più fare a meno.

Myanmar: Italia e Torino in prima linea

La Città ha chiesto al Governo di intervenire contro la repressione in atto nel Paese asiatico

di **Alessandro Balbo**

Pensando al Myanmar è inevitabile percepire tutto ciò che lo riguarda come esotico, lontano, inafferrabile e slegato dalla vita occidentale. Ciononostante, le vicende del tormentato Paese del Sudest asiatico vedono l'Italia, e in particolare Torino, in prima linea in difesa della democrazia. Il 2 marzo, infatti, il Comune di Torino ha approvato un ordine del giorno che chiede al Governo di impegnarsi per la risoluzione della crisi birmana iniziata dopo il golpe militare del primo febbraio. Il testo condanna il colpo di Stato, chiede il ripristino dell'ordine costituzionale, la ripresa della transizione democratica, la liberazione dei detenuti, il ritorno al potere del governo legittimo guidato dalla paladina dei diritti umani Aung San Suu Kyi. Ricalca la risoluzione approvata lo stesso giorno, all'unanimità, dalla 3ª Commissione Affari Esteri della Camera dei deputati, presieduta dall'esponente del Partito Democratico Piero Fassino, già sindaco di Torino dal 2011 al 2016 e inviato speciale dell'Unione Europea per il Myanmar. Proprio a Suu Kyi, la leader premio Nobel per la pace nel 1991 in carcere da quasi due mesi assieme al presidente birmano, Fassino consegnò ormai quasi dieci anni fa la cittadinanza onoraria di Torino nel corso di una sua visita nel Paese asiatico.

I militari hanno legittimato le proprie azioni con accuse infondate di brogli elettorali. Nel 2020 il partito di Aung San Suu Kyi, la Lega Nazionale per la Democrazia, aveva trionfato nelle seconde elezioni "libere" dopo quelle del 2015, che lo avevano già visto vincitore. A oggi sono quasi 300 le vittime della brutale repressione dell'esercito, il Tatmadaw, nei confronti delle proteste nelle grandi città del Paese. I manifestanti uccisi avevano prevalentemente tra i 18 e i 24 anni. I militari, nel corso di un raid in un quartiere della capitale commerciale Yangon, hanno aperto il fuoco su un'intera famiglia nella propria casa, uccidendo una bambina di 11 anni. L'esercito, rimasto a capo di una dittatura durata oltre 50 anni, non è mai uscito realmente di scena, nemmeno dopo l'approvazione della Costituzione nel 2008: la Carta, infatti, assegnava alle forze armate il 25% dei seggi parlamentari e i ministeri di Interni, Difesa e Integrità territoriale, con potere di destituzione del governo civile in casi particolari. Cosa avvenuta il mese scorso.

Nelle settimane che stanno svolgendo la società birmana, spicca la relativa assenza di un'azione coesa della comunità internazionale in risposta al sovvertimento della democrazia nel Paese. La risoluzione del 10 marzo delle Nazioni Unite chiede ai militari "massima moderazione", esplicitando il supporto alla transizione democratica del Paese.



FOTO DI ASSOCIATED PRESS

CONTINUANO LE PROTESTE

Dal 1 febbraio sono morti quasi 300 manifestanti

La prima bozza, però, affermava che l'Onu sarebbe stata pronta "a considerare possibili misure ulteriori" se non si fossero tutelati i valori democratici. Quattro membri permanenti del Consiglio di Sicurezza - Cina, Russia, India e Vietnam - hanno posto il veto, spingendo per eliminare ogni riferimento al colpo di Stato. Le singole potenze, di conseguenza, hanno agito individualmente. Stati Uniti e Unione Europea hanno imposto sanzioni a membri e gruppi coinvolti nel golpe. In Italia, Confagricoltura e Coldiretti esortano a ripristinare dazi all'importazione

di riso, al fine di colpire i guadagni della giunta militare. In particolare, oggetto di discussione è il riso di varietà Japonica, la cui crescente importazione ha fatto scendere a livelli molto bassi il prezzo del prodotto italiano, e attualmente non soggetta a dazi comunitari. Ma le sanzioni, a detta degli osservatori, non sono sufficienti. Si tratta, infatti, di uno strumento di autotutela più che di difesa dei diritti umani. Tutt'altro rispetto a ciò che, oggi, serve davvero al popolo birmano.

È STATO INVIATO DELL'UE IN MYANMAR

Fassino: «Il mondo non ha capito la posizione di Aung San Suu Kyi»

Piero Fassino, in qualità di sindaco di Torino ma anche di inviato speciale dell'Unione Europea in Myanmar, ha consegnato nel 2011 la cittadinanza onoraria della città ad Aung San Suu Kyi. La leader, secondo l'esponente del PD, è stata indebolita dalle critiche internazionali sul genocidio dei Rohingya: «L'opinione pubblica internazionale non ha compreso sufficientemente la complessità della vicenda in cui si è trovata - spiega a Futura News - I Rohingya sono una minoranza musulmana che da sempre subisce un atteggiamento di grave discriminazione. Di fronte a questa condizione, in qualche frangia è maturata l'idea di mettere in campo una forma seppur primitiva di lotta armata contro i militari. L'esercito ha colto l'occasione per scatenare una grande repressione. Aung San Suu Kyi si è trovata in una tenaglia. Le critiche dal mondo l'hanno indebolita molto agli



FOTO DI COMUNE DI TORINO

occhi dei generali i quali, vedendo che l'Occidente la accusava, hanno capito che non l'avrebbe difesa in caso di un colpo di Stato. Che è puntualmente avvenuto». L'esercito ha sempre avuto un ruolo preponderante nel Paese: «Aung San, il papà di Aung San Suu Kyi, considerato il padre della Birmania, faceva parte del gruppo militare che conquistò l'indipendenza dal colonialismo inglese nel 1947. Per via dell'estrema frammentazione etnica, la Birmania ha costantemente la necessità di mantenere la coesione contro le naturali spinte separatiste. L'esercito è sempre stato il garante di questa coesione nazionale, un ruolo di cui ha abbondantemente approfittato, attuando una gestione dittatoriale violenta e brutale del potere. L'unica vera esperienza democratica è stata quella degli ultimi dieci anni, interrotta dal golpe che ha riportato il Paese sotto il tallone dei militari».

A.B.

IL GIORNALISTA È UN TESTIMONE DIRETTO

Rogliatti: «I militari sono sempre stati i padroni indiscussi»

di **A.B.**

Stefano Rogliatti, giornalista, nel 2018 ha girato per Rai il documentario "Rice to Love". Ha raccontato le condizioni dei popoli del Myanmar mettendo al centro il ruolo dell'alimento per eccellenza, il riso. Fame, guerra e violenza si intrecciano nel racconto di una realtà tornata tristemente sotto i riflettori dal primo febbraio, giorno del golpe militare. Il suo autore ha gentilmente raccontato la sua esperienza a Futura News».

Nel suo documentario si afferma che "in Myanmar non esiste alcuna democrazia". C'erano già segnali di una stabilità precaria?

Assolutamente sì. Per accedere al campo profughi dell'etnia Karen sono dovuto entrare illegalmente dalla Thailandia. La prima percezione era di una democrazia latente: i villaggi erano gestiti da sindaci, ma i militari erano ovunque. Non ci si sentiva in un paese democratico. C'erano luoghi proibiti agli stranieri: a Sittwe, capitale del Rakhine - lo stato abitato dalla minoranza Rohingya - non ho potuto accedere a certe zone. Anche durante la parentesi democratica, i militari sono sempre stati i padroni.

Il popolo birmano ha subito per decenni la repressione da parte dell'esercito. Come mai, quando questi metodi hanno portato al genocidio della minoranza mu-



FOTO DI STEFANO ROGLIATTI

I CAMPI DI RISO
Il territorio abitato dai Rohingya è estremamente fertile

sulmana Rohingya, l'azione dei militari ha goduto di così ampio consenso?

I Rohingya non sono mai stati considerati birmani. Dapprima nomadi, hanno poi occupato un territorio molto fertile. Poter cacciare i Rohingya significava liberare spazio per coltivare. Il suolo, molto fertile, viene sfruttato al massimo con prodotti chimici. A un certo punto non rende più come prima. Si è costretti a chiedere terreno ai vicini, e spesso ciò si risolve con la violenza. La strategia del governo è chiara: se faccio cose che ti favoriscono, come elimi-

nare i vicini, tu mi appoggi.

A un certo punto, uno degli intervistati dice: "Con il riso ci riavviciniamo. Con il riso ritroviamo l'unità".

Prima della parentesi democratica c'erano dazi sull'esportazione di riso, poi eliminati per dare linfa e spazio al commercio e far ripartire il Paese. Ma non è successo. Il riso è il primo alimento del mondo. Il mio interlocutore diceva che per loro il riso fa comunità, come per noi il pane: non c'è religione, né status. Nel riso, loro cercano la pace.

Memorie e arringhe, UniTo trionfa

Il team di studenti torinesi supera la fase nazionale della Philip C. Jessup Competition

di Giuseppe Pastore

#
IN NUMERI

4

I ventenni del team vincitore delle nazionali della Jessup

500

Gli atenei che partecipano alla competizione

80

I Paesi coinvolti nella gara

Una vittoria a colpi di arringhe e memorie difensive. L'Università di Torino guadagna la prima posizione sul podio delle fasi nazionali della Philip C. Jessup Moot Court Competition, una delle simulazioni processuali più importanti di diritto internazionale pubblico. Oltre cinquecento gli atenei in gara, provenienti da ottanta paesi del mondo.

«Abbiamo cercato di non prenderci troppo sul serio e di guardare alla competizione con un po' di ironia», dicono le quattro giovani promesse del diritto. Sono Carol Vaudan e Virginia Blatto, studentesse del secondo anno del corso di Global law and transnational legal studies e Costanza Cernusco e Giacomo Bruno, all'ultimo anno di Giurisprudenza. «Non ci siamo fatti abbattere dalle critiche che abbiamo ricevuto – raccontano – né abbiamo pensato di poter smettere di studiare quando sono arrivate valutazioni positive». Prima la vittoria contro l'Università LUISS Guido Carli, poi contro l'Università Roma Tre. In tempi migliori avrebbero concluso questo viaggio recandosi a Washington per le fasi finali, ma l'emergenza sanitaria non lo consentirà. «Per questo, stiamo pensando di ricandidarci per il prossimo anno», scherzano.

LA MOOT COURT

«Una grande soddisfazione e un'esperienza molto intensa», dicono i componenti della squadra torinese premiati anche con riconoscimenti individuali come mi-



FOTO DA GIURISPRUDENZA.UNITO.IT

IL TEAM UNITO

Costanza Cernusco, Giacomo Bruno, Virginia Blatto e Carol Vaudan

gior oratori della competizione. «Era l'occasione per fare un'attività extracurricolare – raccontano – ma anche per approfondire una materia di cui abbiamo colto una complessità che va oltre quanto studiato». Caso di studio, la disputa tra due Stati e la legittimità di alcune misure adottate per il contenimento del contagio da Covid-19. Un lavoro iniziato a settembre e durato mesi. Prima la fase di ricerca, poi la produzione delle memorie difensive. «Le vere e proprie simulazioni processuali – spiegano – sono iniziate a febbraio con dibattiti tra accusa e difesa e la valutazione di una commissione». Un percorso stimolante, nonostante la distanza imposta dalla pandemia. «La parte scritta si è svolta interamente online. In un primo momento è stato complica-

“
ABBIAMO CERCATO
DI NON PRENDERCI
TROPPO SUL SERIO
E DI GUARDARE
ALLA COMPETIZIONE
CON IRONIA
GLI STUDENTI
VINCITORI DELLE NAZIONALI

to entrare in sintonia perché non ci conoscevano tutti. Per la fase orale però il dipartimento ci ha aperto le porte. Lì è iniziata la parte più divertente, anche a livello umano». Lo si nota dalla sintonia che li lega: «Per l'ultima fase, purtroppo, con la zona rossa sarà difficile ritrovarsi».

VERSO IL FUTURO

Le fasi preliminari che conducono ai round finali di metà aprile sono già in corso. La speranza è portare il dipartimento torinese fino alle ultime battute della competizione. Ma la cosa più importante resta offrire agli studenti un'esperienza didattica innovativa. «Per quanto prestigiosa, la Jessup è pur sempre anche un gioco e ricordarcelo ogni tanto forse ci ha permesso di affrontare le udienze senza troppa pressione e tentando sempre di divertirci», dicono.

All'orizzonte, il loro futuro. Ancora poco definito, come quello di molti in questo periodo storico, ma certamente brillante. Nessuno di loro si fermerà con gli studi. Giacomo vorrebbe iniziare un dottorato dopo la laurea, Carol guarda al diritto inglese e al settore del diritto informatico proprio come Virginia che, insieme a Costanza, pensa anche al diritto internazionale e ai diritti umani. E poi si sogna la prima cosa bella da fare dopo la pandemia. Carol e Virginia sperano di poter recuperare l'esperienza dell'Erasmus, Giacomo confida nei vaccini per poter rivedere i nonni, mentre Costanza attende un concerto rinviato tre volte, lo stesso a cui ha dovuto rinunciare Virginia.

Ma è ancora troppo presto per fare pronostici. «Adesso, speriamo di vincere gli internazionali», ironizzano.

Giurisprudenza, i progetti di eccellenza

di G.P.

Didattica esperienziale, ricerca e internazionalizzazione dell'offerta formativa. Tre gli obiettivi dei progetti di eccellenza del dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino. «L'obiettivo è non essere solo donne e uomini di cultura chiusi nel loro mondo, ma persone che mettono le proprie competenze al servizio della società e del territorio», ha detto il rettore Stefano Geuna in occasione della presentazione dei corsi. «Molto positivo il bilancio di questi primi tre anni», riferisce il professor Francesco Costamagna, coordinatore delle attività finanziate per il quinquennio 2018-2022 dal ministero dell'Istruzione. Da un lato, attrarre al dipartimento esperti di prestigiose università estere,

dall'altro creare nuove opportunità per gli studenti, come dimostra la vittoria dei rounds nazionali della Philip Jessup Moot Court. «È un progetto che ci rende competitivi a livello europeo – evidenzia Costamagna – e internazionalizza la nostra didattica». Lo certifica anche il monitoraggio intermedio condotto dall'Università: «I dati ci dicono che stiamo andando bene, nonostante la situazione».

ATTIVITÀ A DISTANZA

L'emergenza sanitaria ha avuto il suo impatto sulle attività del dipartimento. La maggior parte di esse si svolgeva in presenza, ma le restrizioni hanno costretto a ripensare la fruizione dell'offerta. «A soffrirne di più sono state quelle riguardanti la mobilità internazionale a causa dei limiti agli spostamenti per studenti e docenti che provenivano da

Università straniere per attività di ricerca e di alta formazione», spiega Francesco Costamagna. «Abbiamo sostituito parte dell'attività con quella a distanza – aggiunge – ma è chiaro che non può essere la stessa cosa».

PROGETTI IN PARTENZA

Tra le iniziative, anche sei cliniche legali. Carcere e diritti, disabilità e vulnerabilità, famiglia e minori, diritti umani e migrazioni sono alcune di quelle proposte dall'Università. A webinar di approfondimento si accompagnano attività pratiche e casi reali che consentono un'immersione totale in temi tanto delicati quanto complessi. «In cantiere – anticipa Costamagna – c'è l'idea di espandere alcune di queste per svolgerle in partnership con università straniere». Una vocazione, quella internazionale, già radicata

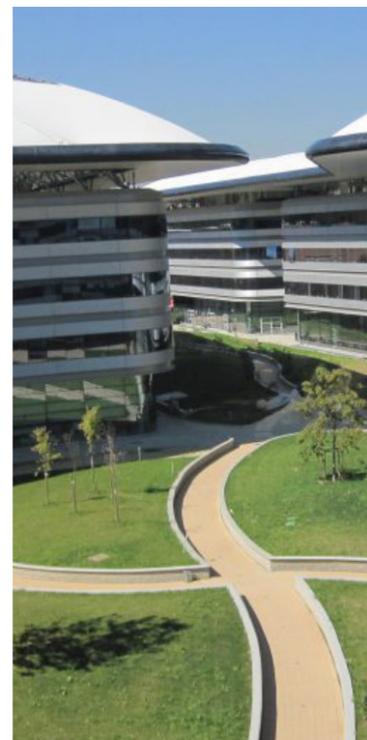


FOTO DA FUTURA.NEWS

CAMPUS LUIGI EINAUDI
Sede dipartimento Giurisprudenza

da tempo in UniTo. Lo dimostrano non solo i progetti di mobilità che offrono agli studenti l'occasione di svolgere un periodo di studio o di ricerca all'estero, ma anche il Center for Transnational Legal Studies di cui l'Ateneo è parte con altre otto prestigiose università straniere.

Molte sono le attività che andranno avanti in primavera, come il Diploma in Law & Technology «che vedrà la partecipazione di docenti nell'ambito dell'intelligenza artificiale e del rapporto tra diritto e tecnologia», spiega Costamagna. Tra loro, anche il professor Luciano Floridi e la ricercatrice Maria Rosaria Taddeo, entrambi dell'Università di Oxford. Appena chiuso, infine, il bando per la nuova attività «Dallo studio alla ricerca» che consentirà agli studenti selezionati di lavorare in un gruppo di ricerca. «Gli studenti – conclude Francesco Costamagna – hanno molte possibilità di tirocini curriculari, ma l'unico ambito del mondo del lavoro che non conoscevano era proprio quello della ricerca».

I SOCIAL

Raissa e Momo, basta un sorriso contro il razzismo

«I nostri video aiutano i ragazzi e i loro genitori»

di Silvia Donnini

IN NUMERI

1,4

Sono i milioni di followers che seguono Momo e Raissa

12

I mesi di attività social in cui hanno incontrato i ragazzi su internet

Rispondere all'odio razziale con l'ironia è una doppia vittoria. Le voci degli influencer Raissa e Momo si fondono insieme. Mentre parlano i loro sguardi si incrociano, lasciando trapelare una profonda intesa e sintonia. Raissa Russi, 24 anni, e Mohamed Ismail Bayed, 27 anni, sono due giovani fidanzati di Torino: lei è italiana, lui è originario del Marocco e vive in Italia da quando era solo bambino. La loro relazione prosegue da più di due anni, ma all'inizio non è stata facile. «Ti sei portata un ladro in casa», «Vedremo quando ti alzerà le mani», «Io non mi prendere mai uno di quella razza lì» sono solo alcuni dei tanti commenti dal chiaro contenuto discriminatorio che hanno ricevuto sui loro profili online. Da circa un anno producono contenuti per i social network per combattere i messaggi razzisti con l'autoironia e il sorriso. I loro video divertenti, pubblicati su TikTok e Instagram, sono diventati virali in breve tempo e rappresentano un esempio di determinazione e coraggio contro gli stereotipi. Fu-

tura News li ha intervistati in occasione della Giornata Internazionale contro la discriminazione razziale, che si celebra ogni 21 marzo. «Sono rimasta colpita dai pesanti insulti rivolti a Momo e all'inizio ci sono stata molto male – ricorda Raissa –. Mi chiedevo come fosse possibile che certe persone rispondessero in modo terribile a ragazzi che nemmeno conoscevano».

Sul web tutto si enfatizza e si amplifica. Le pagine dei social spesso si trasformano nelle principali vetrine di un'aggressività, una violenza verbale e un odio incontrollabili. «All'inizio prevaleva la rabbia, quindi c'è stata la fase dell'indifferenza – racconta Momo –. Le uniche persone che soffrivano eravamo noi, semplicemente. Poi ci siamo accorti che il sorriso vince su coloro che insultano e criticano».

La sola arma con cui i due influencer hanno deciso di combattere l'hate speech è l'amore. La forza e la positività dei messaggi che veicolano abbattano il muro della discriminazione razziale e costituiscono anche «un aiuto a chi è costretto ad affrontare le nostre stesse difficoltà».

Tutto è iniziato circa un anno fa,



FOTO DI RAISSA E MOMO

LA COPPIA
Momo e Raissa sono gli influencer torinesi che combattono l'odio razziale sui social

nel primo lockdown. «Avevamo già un nostro canale YouTube in cui pubblicavamo video dei nostri viaggi insieme – spiegano –. Poi abbiamo scoperto la nuova piattaforma TikTok e da lì è cominciata la nostra avventura». Anche in quel momento è bastato solo uno sguardo di complicità. «Ci siamo guardati negli occhi e abbiamo detto: se riusciamo a trasmettere il nostro messaggio, forse possiamo aiutare anche chi ci segue», dice Momo.

I profili social di Raissa e Momo oggi vantano una community di circa 1,4 milioni di follower, di tutte le età. «Riceviamo spesso messaggi di ringraziamento da parte di ragazzi che, tramite i nostri video, hanno instaurato un dialogo con i genitori, e anche da parte dei genitori stessi, che sono riusciti a comprendere maggiormente i figli: questo non può che renderci orgogliosi», spiegano.

Il successo dei due influencer to-

riesi deriva da una grande energia, una voglia di raccontarsi e, soprattutto, un'abilità: quella di aver creato il giusto equilibrio tra narrazione di temi sociali e intrattenimento, all'interno del complesso e variegato mondo del web: «I social ti espongono costantemente al giudizio e alla critica, ma il nostro punto di forza è senza dubbio una community coesa, che è parte del nostro lavoro e della nostra quotidianità».

E, per Raissa e Momo, sono proprio i follower «la prima cosa bella» a cui andrà il loro pensiero dopo la fine della pandemia. «Ci piacerebbe conoscere chi ci segue, riuscire ad avere un contatto con loro, che non sia solo virtuale – conclude la coppia –. E poi, non vediamo l'ora di fare le valigie e partire per un viaggio». Questa è la storia coraggiosa di chi ha scelto di tuffarsi nel mare impetuoso del web, mostrando come rischi e minacce possono essere affrontati con il sorriso.

L'esperto: «Gli influencer sono una risposta parziale»

di S.D.

La comunicazione, anche quella sui social, si basa sulla fiducia. Giuseppe Tipaldo, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Torino, affronta l'argomento della narrazione dei temi sociali sul web e del rapporto tra follower e influencer.

Da quando si registra un incremento del discorso sui temi sociali sui social?

La componente sociale dei social esiste da sempre, ma approda in maniera diversa a seconda delle piattaforme. L'inizio di questo fenomeno si registra con la Primavera araba, che rappresenta uno dei primi eventi di portata mondiale che solleva temi di desiderio di libertà e democrazia da parte delle giovani popolazioni del Medio Oriente e Nord Africa. Questo primo momento coincide col passaggio di Twitter da una fase «infantile», in cui veniva sfruttato come piattaforma

di microblogging, a un processo di mediazione e utilizzo politico e sociale. Il ciclo di vita dei social è sempre lo stesso. Si ha una fase iniziale di «adopters», ovvero coloro che la sperimentano per primi. Dopodiché, quando la piattaforma si socializza, inizia ad essere veicolato un insieme di priorità e trend che parlano di questioni legate a specifiche nicchie, le quali iniziano a fare rete e attraggono una certa visibilità che su altri mezzi di comunicazione non trova valvola di sfogo. Negli ultimi anni le battaglie di alcune nicchie vengono seguite da opinion leader o influencer, che se ne appropriano per dare visibilità a ciò in cui credono, fornendo good will, benevolenza e accrescendo la propria reputazione, la quale incrementa fan, successo ed engagement.

Visto l'incremento di personaggi definibili influencer, pensa sia un rischio affidare a loro la comunicazione di certe tematiche?

La comunicazione funziona solo sulla base della fiducia. Dunque, per parlare di tematiche complesse, ha



FOTO DI JAKOB OWENS DA UNSPLASH.COM

DA INSTAGRAM A YOUTUBE I social fanno sempre più parte della nostra vita

senso fare affidamento agli influencer, che hanno costruito un rapporto fiduciario con i follower. Considerando i livelli bassissimi di fiducia nei partiti e in alcune personalità politiche. Il punto è che non possiamo pensare che la comunicazione attraverso gli influencer rappresenti la bacchetta magica. Si tratta di un elemento rilevante che struttura i comportamenti delle persone e modifica gli atteggiamenti. Ma

non c'è nulla di più rilevante di organizzare delle politiche adeguate. Ultimamente si sta però utilizzando la comunicazione degli influencer allo stesso modo delle pubblicità progresso negli anni '80. È il primo passo di una serie di azioni che non si possono limitare a quello: che cosa fai dopo aver attirato l'attenzione del pubblico attraverso gli influencer? Dove sono le politiche di integrazione? Dove sono gli in-

vestimenti? Non basta solo attirare l'attenzione del pubblico con stimoli da parte degli influencer, ma serve una struttura forte alla base.

Quali sono i rischi e i vantaggi dell'uso dei social nel trattare tematiche sociali?

I rischi riguardano la rielaborazione dei messaggi da parte della comunicazione di massa e la loro semplificazione al fine di rientrare nei canoni di un palinsesto ben definito. Distorsioni culturali, fisiche e politiche sono sempre esistite, ma con i nuovi media diventano più stringenti. I nuovi media nascono sulla rapidità e, nella maggior parte dei casi, le notizie sono date velocemente con tagli, distorsioni e compressioni dovute a spazi fisici, tempi e obiettivi di invogliare al click. Ogni tema, anche sociale, che approda sui nuovi media è costretto a una sintesi. Su Instagram poi c'è un altro elemento di disturbo: siamo portati a usare le immagini, non le parole. Le delicate questioni politiche e sociali necessitano di un approfondimento, inesistente sui social perché porterebbe a un crollo dell'audience. Il rischio, dunque, sta nella banalizzazione dei contenuti affinché siano fruibili al pubblico.

IL CASO DELLA PALLAVOLISTA LICENZIATA

Donne nello sport: contratti capestro e pensioni negate

Rizzitelli: «La storia di Lara deve essere un detonatore»

#

di Davide Depascale

IN NUMERI

4

Le discipline professionistiche in Italia: calcio, basket, pugilato, ciclismo

4.7

I milioni di atleti tesserati in Italia

28.2

La percentuale di donne tra gli atleti in Italia

La storia di Lara Lugli ha squarciato il velo d'ipocrisia che ammanta il mondo dello sport italiano, rimettendo al centro la questione delle disparità di genere in quest'ambito. Ma a trarne giovamento potrebbero essere anche i suoi colleghi uomini. «Il nostro auspicio è che la storia di Lara funga da detonatore e cambi finalmente le cose» - spiega Luisa Rizzitelli, presidente di Assist, l'associazione nazionale delle atlete. L'attività sportiva in Italia infatti non è considerata un lavoro, con l'esclusione di quattro discipline, tutte rigorosamente maschili: il calcio fino alla Lega Pro, il basket fino alla Serie A2, il ciclismo e il pugilato. Tutto il resto è dilettantismo, con pochissime tutele.

LA VICENDA DI LARA

Lara Lugli era una schiacciatrice del Pordenone Volley in Serie B1, quando nel marzo del 2019 comunica alla società di essere incinta. Il contratto è di lavoro autonomo e non contiene le tutele del rapporto di lavoro subordinato, e quindi prevede la risoluzione automatica in caso di gravidanza. Ma per la società non è abbastanza: la accusano di aver causato un danno alla squadra e decidono di non pagarle le mensilità arretrate. Lara non ci sta e dà mandato al suo procuratore e ai suoi avvocati di procedere per vie legali, che le danno ragione: «Tante mie colleghe hanno preferito lasciar perdere, ma io non ce l'ho fatta a stare zitta». La società ribatte e la cita in giudizio, con l'accusa di averli "traditi" tacendo l'intenzione di avere figli. «Mi hanno accusato di disonorare la squadra, quando io ho sempre dato il massimo. Firmando quel contratto sapevo a cosa andavo incontro, ma mi sarei aspettata un minimo di riconoscenza. Spero solo che da questa brutta storia possa nascere qualcosa di buono» - racconta Lara, che ora ha 40 anni ed è tornata a giocare a Carpi, sua città natale, in Serie C.

I CONTRATTI SPORTIVI

La vicenda di Lara Lugli impone una profonda riflessione sulla condizione lavorativa delle atlete e degli atleti in Italia, la cui attività è considerata un ripiego e non un lavoro. Non essendo riconosciuti come atleti professionisti, i contratti che regolano i rapporti con le società hanno il valore di semplici scritture private, non tutelate dalla legislazione statale in materia di diritto del la-


DONNE E SPORT

 Dall'alto in basso
Luisa Rizzitelli
e Alice Pignagnoli

voro. La norma che disciplina questi rapporti è la legge 91 del 1981, che attribuisce alle federazioni sportive il potere di decidere quali discipline sportive sono professionistiche e quali no. «Il lavoro sportivo in Ita-

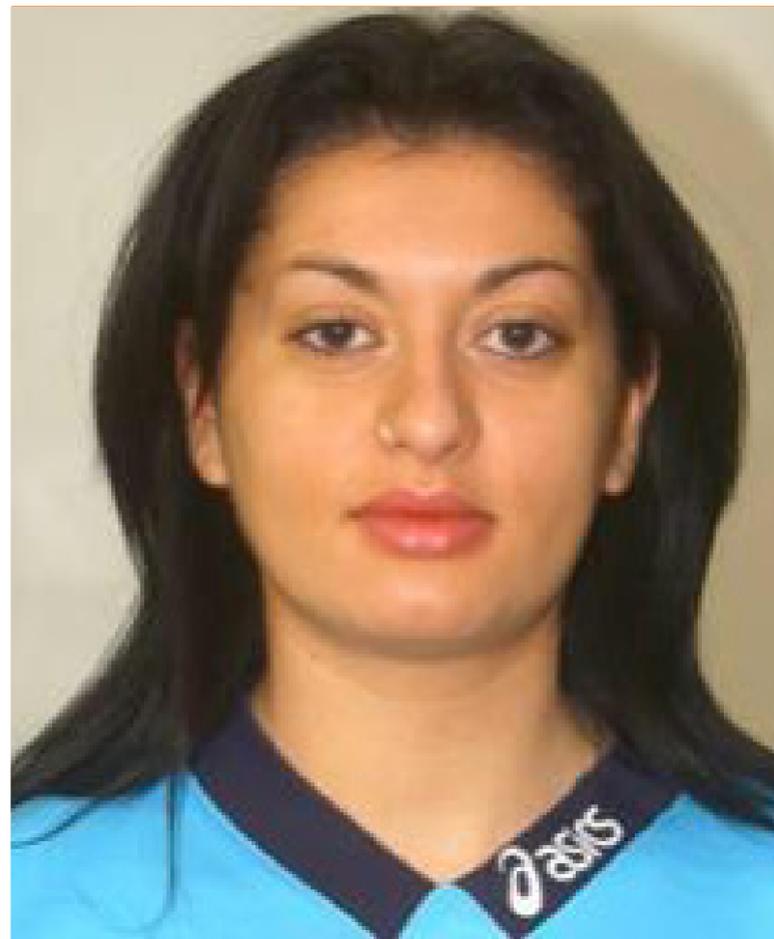


FOTO DI LARA LUGLI

LA PALLAVOLISTA

Lara Lugli, la protagonista del caso

lia è ancora un tabù - afferma Luisa Rizzitelli - un mestiere a tempo pieno retribuito con rimborsi spese, senza alcuna tutela. Quello che è successo a Lara Lugli è aberrante, ma in Italia purtroppo è la piena normalità».

SERVE IL PROFESSIONISMO

Si tratta di una condizione che accomuna gli atleti e le atlete. Ma per quest'ultime si aggiunge l'aggravante della maternità, che in un rapporto di lavoro autonomo non è tutelata.

Assist chiede che sul professionismo non decidano le singole fede-

razioni, ma che questo venga determinato dalla natura stessa della prestazione, come sottolinea Rizzitelli: «Il lavoro sportivo è per natura stessa un lavoro subordinato: un atleta ha degli orari da rispettare, una divisa da indossare, dei codici di comportamento.

Di che lavoro autonomo parliamo? Si tratta di una finzione giuridica per esonerare le società dalle loro responsabilità. Noi di Assist ne parliamo da vent'anni, ma in tutto questo tempo la dirigenza dello sport italiano, dal Coni ai vertici delle federazioni, non ha fatto niente. Dovrebbero vergognarsi».

IL BUON ESEMPIO DEL CESENA CALCIO FEMMINILE

Pignagnoli: «Sportive e mamme, si può fare»

di D.D.

}}

IN SINTESI

●

Alice Pignagnoli è diventata mamma ad agosto 2020

●●

Saputo della gravidanza, il Cesena le ha rinnovato il contratto

Maternità e sport possono convivere. E la storia di Alice Pignagnoli ribalta quella vissuta da Lara Lugli. Portiere del Cesena in Serie B femminile, si è vista rinnovare il contratto dalla società dopo la nascita di Eva. Ed è tornata più determinata che mai.

Il bel gesto del Cesena può diventare un esempio?

Spero proprio di sì. Vorrei passasse il messaggio che le società devono agire in questo modo non per farci un favore, ma perché conviene anche a loro. Grazie alla mia vicenda il Cesena è diventato un esempio da seguire. E questo fa bene anche alla squadra, visto che siamo seconde in classifica e lottiamo per andare in Serie A, nonostante una rosa non all'altezza.

Far parte di una squadra che non mette ostacoli ai tuoi progetti di vita ti spinge a dare di più?

Absolutamente. Il mio primo pensiero quando è nata Eva è stato "ora devo rientrare il prima possibile, per ripagare sul campo la società". Credo si inneschi un meccanismo positivo del quale beneficiano tutti. Io mi sento in dovere di dare tutto per una squadra che tiene conto del lato umano delle atlete. Lo sport deve veicolare questi valori.

Però la condizione delle atlete in Italia resta tra le peggiori in Europa, con tutele quasi inesistenti.

Noi siamo fortunate perché, grazie all'Assocalciatori e alla responsabile Katia Serra, siamo riuscite a ottenere un fondo per la maternità. Ma è l'unica tutela che abbiamo, ed è stata decisa su base volontaria dalla Federazione. Per il resto non abbiamo ferie né pensione. Quando arri-

vi a 35-40 anni e smetti di giocare devi reinventarti da zero.

E questo riguarda anche i vostri colleghi maschi.

Vero, ma non va sottovalutato il gender gap. Perché i maschi, pur non avendo tutele, guadagnano molto più di noi e possono ricorrere ai fondi privati. A noi ragazze lo stipendio basta a malapena per arrivare a fine mese.

Credi sia possibile un miglioramento a breve termine?

Spero che un giorno anche noi calciatrici italiane avremo le tutele e la considerazione delle nostre colleghe degli altri Paesi. Alex Morgan è rimasta incinta come me, ma ha potuto godere di un trattamento che qui ci sogniamo, con maternità retribuita e uno stipendio da favola. Vedevo le sue storie Instagram e mi veniva da piangere.

DAL 26 MARZO AL 2 APRILE GLI APPUNTAMENTI

a cura di **Alessandro Balbo** e **Silvia Donnini**

EVENTI

“ImagInAction Tour 2021”

Oggi parte la prima tappa di “ImagInAction Tour 2021”, l'unico festival al mondo dedicato ai videoclip musicali e ospitato all'interno della Mole Antonelliana. Durante la prima serata del tour, che si terrà in diretta streaming sul sito di “ImagInAction Tour 2021”



saranno presenti due importanti ospiti: Noemi e Willy Peyote, che racconteranno la loro storia attraverso canzoni e videoclip. La diretta inizierà alle 18.15. Quello di Torino è il primo di una serie di eventi in streaming in diverse città italiane.

26 marzo, ore 18.15 - diretta streaming

CONCORSI

“Sguardi”: l'arte per le migrazioni

Scade il 30 marzo il bando del concorso “Sguardi”, la call artistica rivolta agli under 35 per raccontare il fenomeno migratorio sul territorio della città di Torino e del Piemonte. Lanciata dal Festival delle Migrazioni, l'iniziativa nasce con l'intento di



promuovere giovani artisti italiani e stranieri, che offrano un resoconto sull'inclusione attraverso forme artistiche diverse: dalla fotografia alla pittura, dalla musica alla poesia. La partecipazione è gratuita e aperta a tutti i ragazzi di età compresa tra i 18 e i 35 anni.

Scadenza del bando di concorso: 30 marzo

MUSICA

Un concerto per i rifugiati in Bosnia

Un concerto di solidarietà a sostegno dei profughi in Bosnia Erzegovina. Lo spettacolo andrà in scena giovedì 8 aprile alle ore 20 presso il Teatro Regio di Torino e sarà visibile in diretta streaming sul sito del teatro, su Rai 5 e sul sito dell'Ambasciata italiana in Bosnia, che ha contribuito alla realizzazione dell'iniziativa. Lo scopo del concerto è contribuire a una raccolta fondi a favore di Caritas Italiana, Croce Rossa e IPSIA – ACLI, le organizzazioni più attive sul fronte degli aiuti umani-

tari per migranti e richiedenti asilo in Bosnia Erzegovina. «C'è bisogno della generosità di tutti noi: un contributo anche piccolo può fare la differenza nella vita reale dei profughi in Bosnia Erzegovina, persone che noi, come società, vorremmo accogliere un giorno nel nostro teatro, per condividere le sublimi invenzioni che la creatività umana ha prodotto, alcune delle quali vi offriamo con questo concerto», afferma Sebastian F. Schwarz, il Direttore Artistico del Teatro Regio.



EVENTI

“Mina, la voce del silenzio”

Si terrà stasera il secondo appuntamento del convegno “Mina. La voce del silenzio: presenza e assenza di un'icona pop, a cura di Giulia Mugge, Gabriele Rigola e Jacopo Tomatis. Il convegno si svolgerà telematicamente sulla piattaforma Webex dell'Uni-



versità di Torino. Scopo dell'incontro è l'analisi del fenomeno Mina nel più generale contesto della storia dei media, del cinema e della televisione, nonché in un più ampio scenario di cultura visuale. Durante il convegno sono previsti panel di video e tavole rotonde.

26 marzo - piattaforma Webex

EVENTI

“Mozart a Torino”

Terzo e ultimo episodio del concerto narrato “Mozart a Torino”. L'episodio finale si intitola “Il fantasma di Mozart” e si svolgerà il 31 marzo alle 21 online. Il progetto è una produzione originale di Unione Musicale, Teatro Stabile Torino e Teatro Nazionale e



Conservatorio Giuseppe Verdi, che prevede l'interpretazione di alcuni brani tratti dalle opere di Mozart da parte dell'attrice e regista Olivia Manescalchi a narrazione si intreccia all'esecuzione di pagine del repertorio cameristico mozartiano da parte di musicisti torinesi.

31 marzo, ore 21 - online



FOTO DI MICHELE LAPINI E VALERIO MUSCELLA

8 aprile, ore 20 - Teatro Regio

IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo “Giorgio Bocca” dell'Università di Torino Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004 Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Alessandro Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Alessandro Balbo, Lorenzo Bonuomo, Alberto Cantoni, Giulia D'Aleo, Chiara Dalmasso, Davide Depascale, Edoardo Di Salvo, Silvia Donnini, Lorenzo Garbarino, Alberto Gervasi, Nicolò Guelfi, Ludovica Merletti, Cosimo Giuseppe Pastore, Luca Pons, Elisabetta Rosso, Giuseppe Luca Scaffidi, Matteo Suanno, Federico Tafuni, Raffaella Elisabetta Tallarico, Chiara Vitali.

Ufficio centrale: Giulia Avataneo, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it

CULTURA

Il viaggio di Marco Polo in streaming

di **A.B.**

Domenica 28 marzo alle ore 16.30 il Teatro Ragazzi arriverà nelle case con lo spettacolo “Marco Polo e il viaggio delle meraviglie”. Lo spettacolo sarà trasmesso in streaming sul sito del Teatro Ragazzi a Casa tua. Un percorso teatrale sul tema dell'esplorazione, della conoscenza e del meraviglioso. La messa in scena avrà forma di un gioco, con gli elementi scenici che diventano parte integrante del racconto.

Sul palcoscenico salirà il trio che da 10 anni racconta le avventure, narrate ne *Il Milione*, del celebre viaggiatore e mercante veneziano Marco Polo, formato da Claudio Dughera, Daniel Lascar e Claudia Martore. “Marco Polo e il viaggio delle meraviglie”, regia e drammaturgia di Luigina Dagostino, è uno spettacolo della Fondazione TRG nato in collaborazione con la Fondazione Bottari Lattes nell'ambito del primo progetto *Vivo Libro di Monforte d'Alba*.

In un luminoso pomeriggio veneziano del 1271, da una grande piazza adiacente al porto brulicante di colori, suoni e odori, Marco Polo scopre la bellezza della diversità e il valore della diplomazia come strumento utile non solo nelle relazioni commerciali ma, soprattutto, in quelle umane. Gli attori interpretano un caleidoscopio di personaggi, da Kublai Khan a Re Redor, dal Califfo di Baghdad alla condottiera mongola Aigiarne, cambiando i costumi direttamente in scena. Il diario di viaggio è la cornice dentro la quale scoprire gli usi e i costumi, i diversi linguaggi, i cibi, i profumi e le musiche di chi vive in luoghi lontani dai nostri.

A 750 anni da quel viaggio, la storia di Marco Polo ricorda ancora l'importanza di valori quali il dialogo, l'apertura verso il prossimo e il rispetto reciproco.

